

Papa Giovanni XXIII

Fu davvero uno shock in tutto il mondo il giorno in cui morì papa Giovanni XXIII. La notizia della sua morte, che aveva rattristato milioni di persone, invadeva, cinquanta anni fa, le prime pagine dei giornali e i notiziari della tv in bianco e nero.

La sera prima del 3 giugno 1963, Roma era in balia di un violento temporale, ma tante persone stavano in ginocchio sui sanpietrini dello spiazzo per vegliare l'agonia del Papa. Aspettavano il triste momento sotto il cielo cupo, e di lì a poco la terribile notizia sarebbe sopraggiunta.

Cinquant'anni dopo, la piazza circondata dalle colonne del Bernini, in contrapposizione a quella notte angosciosa, pullula di colori e di luci, e emergevano i fazzoletti giallo-bianchi dei fedeli, in onore della bandiera vaticana.

Come hanno scritto molti quotidiani in questi giorni, questa non è morte, perché la memoria di Giovanni XXIII è ancora viva. Le lacrime hanno lasciato il posto alla festosità della gente di Bergamo e di Sotto il Monte, che ritorna ora dal suo Papa.

La morte del Vicario di Cristo è piena di significati. Ha qualcosa di misterioso, fuoriesce dalle mura vaticane e irradia il mondo.

Oscura le certezze di alcuni fedeli, perché il loro uomo di riferimento è tramontato. Questa morte non è solo carica di tristezza: la memoria consola, l'addio al pontefice fa parte dell'ordine naturale delle cose, è un avvenimento ordinario, e soprattutto che non è stato violento.

Il pontefice si era organizzato da tempo al momento del distacco. L'idea della sua morte aveva scandito quasi tutte le sue giornate.

Da giovane era rimasto quasi terrorizzato dalla morte del suo curato don Francesco Rebuzzini, che aveva visto a terra preso da un male.

In Bulgaria aveva assistito, senza poter far nulla, alle morti causate dal terremoto, mentre da Sotto il Monte arrivava la triste notizia della scomparsa dei suoi genitori.

Egli in Vaticano, sul comodino della camera da letto, aveva le foto dei suoi cari scomparsi e del camposanto del suo paese. E Roncalli non ha mai cessato di riflettere sulla sua scomparsa futura. Scrisse una volta alla sua famiglia: «Dobbiamo sempre star prepararti tutti, giovani e vecchi. Quando la morte arriva di solito fa come i ladri di notte»

E nel suo diario personale, meditando sulla sua età, diceva così: «Sono nel cinquantesimo anno della mia vita. Dunque, uomo maturo che si avvia alla vecchiaia: forse la morte è vicina». In occasione del funerale di un sacerdote di Udine nel dicembre 1955 diceva: «La mia morte, la vostra quando verrà? Non è poi così triste il pensarci: diventa soave la vita con il familiarizzarci al pensiero della morte».

Addirittura, Patriarca di Venezia, si era anche fatto coraggio a provare il sarcofago in cui avrebbe voluto essere tumulato. Durante la notte infatti, chiese ai custodi della cripta della Basilica di San Marco e domandò che fosse schiusa la tomba. Si sdraiò dentro e quando uscì disse, con una battuta, che era un po' strettina.

Nelle ultime settimane di vita, quando si trovava a Roma, di fronte all'espressione preoccupata del suo medico personale preoccupato del suo medico

personale, disse di non preoccuparsi, perché egli era preparato a questo momento.

Morì alle 19:45 del 3 giugno 1963, mentre il cardinale Traglia enunciava *Ite missa est*: la fine della liturgia combaciava con l'ultimo soffio del Papa. Un'improvvisa luce uscì fuori dalla finestra della sua stanza: tutti compresero che papa Roncalli era entrato nella luce eterna.

The logo for StudentVille features a stylized yellow and white building icon above the text. The text 'StudentVille' is written in a large, light blue, sans-serif font.

StudentVille